

Tuttoscuola

15 12 2025

L'educazione non è mai neutrale:
o conferma il mondo così com'è, oppure contribuisce a cambiarlo.
PAULO FREIRE

Cari lettori,
questa settimana partiamo con la firma del decreto con cui il ministro Giuseppe Valditara ha adottato le **nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo**, in vigore dal 2026-2027.
Meno di un anno a un provvedimento attorno al quale si è già sviluppata una contestazione ampia e trasversale. Dall'opposizione parlamentare ai sindacati, dalle associazioni disciplinari a singoli intellettuali, fino ai rilievi del Consiglio di Stato e del CSPI.
Proviamo a ricostruire cosa cambia e cosa, invece, resta nelle mani dei collegi e dei consigli di classe.

Dentro le nuove Indicazioni emerge con forza un **impianto culturale preciso**. Il richiamo alla "persona" come costrutto storico dell'Occidente, la centralità della libertà da "governare", la valorizzazione dei talenti. La questione si fa ancora più delicata nel capitolo dedicato alla **Storia**, curato da Ernesto Galli della Loggia. La riaffermazione dell'idea che solo l'Occidente abbia sviluppato un'autentica coscienza storica ha riaccesso un dibattito mai sopito tra approcci eurocentrici e prospettive di storia globale. È facile prevedere che le polemiche non si esauriranno.

Accanto alle cornici culturali, però, c'è la **vita quotidiana delle e nelle scuole**. In questo numero presentiamo una ricognizione esclusiva sullo stato delle barriere architettoniche negli edifici scolastici, basata sui dati del Portale unico del MIM.

I numeri mostrano segnali di miglioramento, ma anche criticità persistenti, soprattutto su ascensori e servizi igienici, con un divario territoriale che continua a penalizzare il Sud. Li vediamo.

In arrivo l'Ordinanza per l'**aggiornamento delle GPS 2026-28**.

Sul peso attribuito alle competenze digitali si apre un nodo tutt'altro che secondario: tra certificazioni accreditate, punteggi limitati e rilievi del CSPI, il rischio è perdere un'occasione decisiva per valorizzare davvero l'alfabetizzazione digitale dei docenti.

Ci spostiamo quindi sul terreno della **cittadinanza digitale**.

In Australia, una legge ha vietato l'accesso ai social ai minori di 16 anni, affidando alle piattaforme l'onere dei controlli. Una scelta netta, che solleva però problemi tecnici, dubbi sulla privacy e interrogativi educativi.

Anche in Europa e in Italia il dibattito è aperto: divieti o educazione? Protezione o competenze? Proprio su questo punto rilanciamo una proposta concreta. Il framework europeo DigComp offre una mappa chiara delle competenze digitali necessarie a ogni cittadino.

Approfondirlo, formarsi e certificare le competenze può diventare una strada efficace per accompagnare studenti e adulti in un uso consapevole del digitale, senza scorciatoie né soluzioni semplicistiche.

Concludiamo svelando che nelle prossime ore lanceremo un'importante novità riguardo alla nostra offerta di qualità su **Erasmus + ed Europrogettazione**. Seguiteci!

Buona lettura!

Nuove Indicazioni Nazionali

1. Valditara/1. Firmate le Nuove Indicazioni per il primo ciclo

Il 9 dicembre 2025 il ministro Giuseppe Valditara ha firmato il decreto con il quale vengono adottate le nuove Indicazioni Nazionali per il primo ciclo a partire dall'anno scolastico 2026-2027 ([qui](#) la nostra notizia e il testo completo e definitivo del decreto ministeriale). Manca dunque meno di un anno dall'entrata in vigore del provvedimento, a lungo e vivacemente contestato dall'opposizione parlamentare e da una parte dei sindacati (la Flc Cgil in primo luogo e l'emergente USB), ma osservazioni e critiche sono arrivate anche da soggetti non etichettabili, come le associazioni degli storici e altre associazioni, intellettuali come [Franco Cardini](#) e altri. Ma anche dal Consiglio di Stato e dallo stesso CSPI, e da chi apprezzava [le prime Indicazioni](#), quelle varate nel 2007, poi riorganizzate nel 2012 e aggiornate nel 2018: quasi vent'anni di pratica didattica all'insegna dell'autonoma gestione da parte delle scuole e degli insegnanti di "indicazioni", cioè di linee di indirizzo suggerite – e non più imposte, come i vecchi "programmi" – a livello nazionale.

I critici dell'operazione ritengono che essa segni un passo indietro, sia per i contenuti sia per un ritorno a una maggiore prescrittività centralistica. Del resto, è lo stesso ministro a parlare di "*ritorno della centralità della storia occidentale*", e di "*ripristino*" del valore della regola, a partire da quella grammaticale: due *guide lines* di segno conservatore. Ma le "Indicazioni" restano linee di indirizzo, non assumono il carattere obbligatorio di norme imperative; e nulla cambia per quanto riguarda le competenze dei Consigli di classe e dei Collegi in materia di innovazione didattica, ferma restando la libertà di insegnamento dei docenti, garantita dalla stessa Costituzione. Concetti espressi dal prof. Italo Fiorin, coordinatore delle precedente Indicazioni, anche in questa [intervista rilasciata a Tuttoscuola](#), e ora ribaditi in un post pubblicato nella sua [pagina di Facebook](#) con oltre 100 mila visualizzazioni e molti "like". Questa problematica è stata affrontata in modo approfondito nel [numero di settembre](#) di Tuttoscuola che contiene, oltre a una ampia analisi dello stesso Fiorin (dal titolo: "Indicazioni e curricolo: tra prescrittività e autonomia"), due articoli di Stefano Stefanel su come concretamente gli insegnanti possono integrare le nuove Indicazioni nei curricoli delle scuole. Scrive Fiorin: "La legge 59/97 e il Dpr 275/99 ci dicono che le Indicazioni sono prescrittive solo riguardo alle finalità generali dell'istruzione, alle competenze e ai relativi obiettivi, e che si devono insegnare le discipline che propongono (...). Niente vieta di ascoltare i suggerimenti, di raccogliere le esortazioni e gli auspici degli estensori, di inserire nel curricolo Muzio Scevola e la piccola vedetta lombarda, di far studiare a memoria 'La pioggia nel pineto'. Ma liberi, liberissimi anche di non farlo. Perché tutto questo non è prescrittivo".

È innegabile, d'altra parte, che l'*imprinting* delle nuove Indicazioni (che avrà in qualche misura un impatto anche sui nuovi libri di testo) sia quello voluto e indicato dal ministro Valditara nei suoi libri, fino al recente [La rivoluzione del buon senso](#) (2025), e in numerose occasioni, dichiarazioni e interventi parlamentari: una impronta neoconservatrice e "occidentalista": "*Dal prossimo anno scolastico vi sarà il ritorno della centralità della storia occidentale, la valorizzazione della nostra identità, la riscoperta dei classici che hanno contraddistinto la nostra civiltà*", ha detto il ministro commentando il decreto appena firmato. Un tema di grande attualità – in un momento di crisi della solidarietà politica (non però di quella culturale) dell'asse Nord-Atlantico su cui ha finora poggiato l'idea di "Occidente" – che merita un approfondimento, che proviamo a fare qui di seguito.

APPROPONDIMENTI

a. Nuove Indicazioni: via libera sofferta del Consiglio di Stato

17 novembre 2025

Il Consiglio di Stato, dopo una prima valutazione problematica con rinvio del giudizio (da alcuni considerata una bocciatura) delle Nuove Indicazioni Nazionali, ha alla fine espresso un [parere favorevole](#), mantenendo però diverse riserve sulla loro chiarezza e dando suggerimenti sul versante dell'adeguatezza delle disposizioni dal punto di vista giuridico.

Soddisfatto, naturalmente, il ministro Valditara, che vede così spianata la strada per rendere il testo pienamente operativo dall'anno scolastico 2026/27, ma è abbastanza evidente che il Consiglio di Stato ha espresso il suo parere favorevole *obtorto collo*.

È significativo, infatti, che le ribadite osservazioni critiche sulla insufficiente chiarezza del testo ministeriale siano avanzate con un linguaggio che non è a sua volta – ci si perdoni l'irriverenza – un capolavoro di trasparenza ed efficacia comunicativa. Per esempio: a pagina 5 del parere (di complessive 19 pagine) si legge quanto segue: *"la complessiva lettura delle Indicazioni in esame evidenzia, al di là delle più specifiche osservazioni che seguono, nelle proposizioni usate nella elaborazione e nella loro estensione, di numerosi termini di meta-linguaggio (sintesi di assunti e scelte consequenziali ben più espansi nel 'linguaggio oggetto', cioè di origine, nelle varie discipline coinvolte). Uso che risulta, generalmente, anche più accentuato nel nuovo testo trasmesso a seguito del parere interlocutorio"*.

Segue un'analisi minuziosa delle diverse parti delle Indicazioni, con frequenti richiami alla Costituzione, quasi una *lectio magistralis*, rivolta agli insegnanti, sul dovere di adeguare la loro didattica delle diverse discipline alle finalità indicate dalla Carta, in particolare agli articoli 2 (che sancisce i *"diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"*), art. 3 (*"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale..."*) e art. 34 (*"La scuola è aperta a tutti"*...). Richiami, come i molti altri riferimenti a normative vigenti, che sembrano a volte anteporre la dimensione giuridica (la corretta interpretazione e il rispetto delle norme) a quella pedagogica (l'efficacia dell'azione didattica).

Il risultato di questo ipergiuridicismo potrebbe finire, per assurdo, per complicare, anziché semplificare, la vita degli insegnanti, perché rischia di far aumentare le occasioni (o i pretesti) di contenziosi.

b. Nuove Indicazioni Nazionali/1. Clima costruttivo e novità nel webinar di Tuttoscuola

31 marzo 2025

La forte attesa per l'esito del webinar promosso da Tuttoscuola e dalla Fondazione Giovanni Agnelli, andato in onda sul sito della nostra testata giovedì 27 marzo, non è andata delusa, come mostra anche l'elevato numero di utenti collegati e di quesiti inviati online agli organizzatori dell'evento. Chi non lo ha seguito può vederlo qui: <https://www.tuttoscuola.com/nuove-indicazioni-nazionali-1-la-consultazione-delle-scuole-fino-al-10-aprile-un-webinar-di-alto-livello-per-farsi-unidea/>

All'incontro, aperto dal direttore di Tuttoscuola Giovanni Vinciguerra e da quello della FGA Andrea Gavosto, e moderato con equilibrio da Serena Rosticci, hanno preso parte i principali protagonisti delle nuove e delle precedenti Indicazioni: la pedagogista Loredana Perla, che su incarico del ministro Valditara ha coordinato la Commissione che ha redatto la bozza delle nuove Indicazioni, il professore di didattica generale e speciale dell'Università LUMSA di Roma Italo Fiorin, coordinatore del Comitato Scientifico delle Indicazioni originarie (edizioni del 2012 e successivi aggiornamenti), da lui seguite fin dal 2007, e il (la) capo Dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione del MIM Carmela Palumbo.

Vinciguerra e Gavosto hanno proposto ai tre relatori alcune domande chiave, così riassumibili: perché si è deciso di cambiare, e non solamente aggiornare, le vigenti Indicazioni? Questa decisione va letta come un ritorno alla impostazione prescrittiva dei vecchi "programmi", antecedente la stagione dell'autonomia delle scuole apertasi col DPR 275/1999 (un tema sollevato da Tuttoscuola anche in occasione di [Didacta 2025](#))? Quale formazione degli insegnanti (e dei dirigenti scolastici) viene messa in campo per metterli in grado di gestire le non poche novità di contenuto e di metodo previste dalle nuove Indicazioni (per esempio il ritorno del Latino, la rivalutazione della scrittura a mano, la nuova visione della Storia)?

Sulla principale di queste domande, quella sulla continuità o discontinuità delle Nuove Indicazioni rispetto a quelle del 2012 e successivi aggiornamenti, si è ascoltato una composta, ma non per questo meno evidente, diversità di valutazione tra Loredana Perla, e – nei modi più istituzionali che la distinguono – Carmela Palumbo, e Italo Fiorin, essendosi le prime espresse per la conciliabilità dello spirito partecipativo e co-costruttivo delle precedenti Indicazioni, che a loro giudizio può essere riversato sulle novità introdotte dalle nuove.

Tra le novità emerse nel webinar del 27, illustrate da Palumbo, la conferma che Valditara intende mettere mano anche alle Indicazioni Nazionali per il secondo ciclo; che si procederà a una modifica legislativa dal momento che il latino diventa materia curricolare (anche se facoltativa), che dal 27 marzo è stata attivata una casella mail per raccogliere commenti e contributi sulle Indicazioni senza limiti di spazio; e che il questionario per le scuole da inoltrare entro il 10 aprile può essere compilato da tutti, anche in piccoli gruppi.

Nei prossimi giorni Fondazione Agnelli e Tuttoscuola annunceranno un **ciclo di webinar di approfondimento** sulle varie aree disciplinari. Seguite tuttoscuola.com e chi non è già iscritto alla newsletter TuttoscuolaNEWS lo faccia dalla nostra [homepage](#), in modo di essere tempestivamente informato di ogni nostra iniziativa.

c. **Nuove Indicazioni Nazionali e CSPI: un parere costruttivo per una scuola in costante sviluppo**
03 luglio 2025

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione (CSPI) ha [recentemente fornito il suo parere](#) Prot. n. 28754 del 30.06.2025 sullo Schema di Regolamento recante “Indicazioni nazionali della scuola dell’infanzia e del primo ciclo d’istruzione”. Riunitosi in seduta plenaria il 27 giugno 2025, il CSPI ha svolto un’opera puntuale e responsabile di lettura del testo introduttivo alle Indicazioni Nazionali e offrendo suggerimenti e osservazioni per migliorarle, consapevole del fatto che il compito di redazione spetta ad altri organi, non al CSPI stesso.

È fondamentale sottolineare che il CSPI, in linea con un orientamento che si sta prediligendo, ha scelto consapevolmente di non esprimere pareri dicotomici (favorevoli o contrari), optando invece per una **valutazione articolata sotto forma di osservazioni**. Questa modalità, più matura e funzionale al confronto democratico, riflette la volontà di contribuire al miglioramento dei testi normativi senza alimentare contrapposizioni ideologiche o letture polarizzanti. Come evidenziato, il CSPI ha ripreso il suo ruolo originario di fornire al Ministro “consigli”, osservazioni, considerazioni e proposte, senza travalicare il suo ruolo con approvazioni o bocciature.

L’esito della votazione interna, con **23 voti a favore e 9 contrari**, dimostra che il documento finale del CSPI ha riscosso un consenso allargato tra le componenti tecnico-professionali e pedagogiche del Consiglio. Le ricostruzioni giornalistiche che hanno parlato di “fumata grigia” o “documento irricevibile” non riflettono fedelmente il contenuto né il significato politico-istituzionale del parere espresso.

Il CSPI ha riconosciuto e apprezzato diversi aspetti del documento, frutto di un lavoro di revisione e consultazioni:

- **Inclusività:** È stata accolta positivamente l’adozione di misure sistemiche e prassi specifiche per l’accoglienza e l’integrazione di studenti provenienti da contesti migratori, inclusi patti educativi, collaborazione con mediatori linguistico-culturali e piani per l’Italiano L2.
- **Superamento della frammentazione organizzativa:** L’intento di superare l’iperburocratizzazione e la frammentazione che sottraggono tempo e risorse al lavoro formativo è stato valutato positivamente.
- **Snellimento del testo:** L’eliminazione di “esempi di modulo interdisciplinare di apprendimento”, “suggerimenti metodologico-didattici” e “suggerimenti di possibili ibridazioni tecnologiche” ha reso il documento più essenziale.
- **Coerenza obiettivi-competenze:** Il collegamento tra gli obiettivi generali delle discipline e le competenze attese è stato apprezzato, facilitando la redazione della certificazione delle competenze.
- **Riferimento alle competenze chiave europee:** Il richiamo alla Raccomandazione del Consiglio dell’Unione europea del 22 maggio 2018 per l’apprendimento permanente è stato considerato un elemento positivo.

Nonostante gli apprezzamenti, il CSPI ha identificato diverse criticità e proposto modifiche significative per rendere le Indicazioni Nazionali più coerenti con le esigenze educative attuali:

- **Definizione dei termini:** È stata evidenziata la necessità di chiarire i termini “obiettivi”, “conoscenze”, “abilità” e “competenze” per evitare ambiguità e facilitare la costruzione dei curricoli d’istituto.
- **Centralità della “comunità”:** Il termine “comunità” non è sufficientemente valorizzato, nonostante sia richiamato nella premessa. Si sottolinea l’importanza di un’educazione che coinvolga una vasta rete di attori e contesti oltre la scuola.
- **Cittadinanza globale:** Il concetto di cittadinanza globale è poco sviluppato, limitandosi a competenze attese in terza elementare e conoscenze linguistiche, con il resto del documento focalizzato sull’identità nazionale. Il CSPI invita a “guardare oltre i confini nazionali”.
- **Ruolo della scuola:** Si propone di sostituire la frase «La scuola è la sede principale per la trasmissione di conoscenze» con «**La scuola è la sede principale per la co-costruzione degli apprendimenti**», per enfatizzare un approccio attivo e partecipativo.
- **Conoscenze prescrittive:** Le conoscenze elencate rischiano di essere percepite come prescrittive, contraddicendo l’autonomia scolastica. Si suggerisce di inserirle in un box in appendice.
- **Curricolo nazionale:** Si chiede di sostituire la definizione “curricolo nazionale” con «curricolo di scuola e Indicazioni Nazionali» per evidenziare l’autonomia delle istituzioni scolastiche, che rimane elemento fondamentale e fondativo.
- **Intelligenza Artificiale (IA):** Il documento tratta l’IA come un semplice supporto alla didattica tradizionale. Il CSPI sottolinea la necessità di una strategia compiuta per sfruttare il potenziale dell’IA in termini di trasformazione della didattica.
- **Ruolo del docente:** La figura del docente appare troppo centrata sull’insegnamento (“Magister”), a scapito della scuola dell’apprendimento. Si propone di dedicare un paragrafo al ruolo attivo dello studente, con il docente che assume il ruolo di “regista” del processo educativo.

- **Internazionalizzazione e Educazione Finanziaria:** Si suggerisce di inserire paragrafi dedicati a queste tematiche, sottolineando l'importanza delle competenze multilingue e dell'educazione finanziaria nella disciplina "Matematica".
- **Tutor e orientatori:** Viene evidenziata la necessità di valorizzare e formare adeguatamente i docenti che svolgono funzioni di tutor o orientatori nella scuola secondaria di primo grado.
- **Discipline specifiche:**
 - **Italiano:** Critiche alla suddivisione tra lingua e letteratura che rischia di limitare l'oralità e la comunicazione. Alcune competenze e obiettivi sono considerati sovrabbondanti o mal formulati.
 - **Storia:** Viene segnalata l'eliminazione della lettura e interpretazione delle fonti e un'impostazione che sembra polarizzante, focalizzata sulla costruzione di un'identità nazionale.
- **Formazione dei docenti:** Si auspica un'adeguata formazione universitaria e un accompagnamento per la costruzione del curricolo verticale.

Il parere del CSPI non è un atto di approvazione o bocciatura, ma si sostanzia in **osservazioni, considerazioni e proposte**. Questa forma, ben nota anche al Consiglio di Stato, permette un **dialogo costruttivo** e orientato al miglioramento. È un approccio che consente all'organismo tecnico di offrire il proprio contributo specifico e dettagliato al testo sottoposto alla sua valutazione.

Personalmente, credo che questa formula sia **estremamente positiva**. Permette di superare logiche di contrapposizione e di concentrarsi sul bene degli studenti e delle comunità educative scolastiche. Riconosce che il percorso di definizione delle Indicazioni Nazionali è un processo dinamico, che richiede costante manutenzione e adattamento all'evoluzione della società. Il CSPI, con il suo parere articolato, dimostra la volontà di lavorare per un miglioramento continuo, riconoscendo che ci sono ancora tanti passi da fare per una scuola sempre più inclusiva, orientata alle competenze e preparata alle sfide del mondo contemporaneo.

***Elio Cesari: Presidente Centro Nazionale Opere Salesiane e membro del CSPI in rappresentanza della Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori (CISM)**

2. Valditara/2. La "persona" è un costrutto storico-culturale occidentale

Nelle "premesse culturali" alle nuove Indicazioni si trovano alcune affermazioni, che riprendono peraltro concetti già esposti in dichiarazioni e pubblicazioni di Valditara, che individuano nell'idea di "persona" uno dei caratteri fondativi del modello di società affermatosi nel mondo che la cultura greco-latina ha per prima denominato "occidentale".

La persona, si legge nelle "Premesse culturali alle Indicazioni Nazionali", è al centro della Costituzione della Repubblica italiana (non lo Stato, come nell'ideologia fascista, si sottolinea nel testo, che cita a sostegno di questa tesi il costituente cattolico Giorgio La Pira), ma trae le sue lontane origini dal diritto romano (materia insegnata da Valditara all'università) e ha attraversato la storia e la cultura dell'Occidente fino ad essere definita dalla Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 come un soggetto "*titolare di diritti universali, inviolabili, inalienabili*" tra i quali il "*diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza*".

Per questo "*la scuola pone le persone degli allievi al centro delle sue azioni e ne promuove i talenti attraverso la formazione integrale di tutte le dimensioni: cognitive, affettive, relazionali, corporee, estetiche, etiche, spirituali, religiose*". Anche qui vi è traccia della concezione della scuola dell'attuale ministro, che alla valorizzazione dei "talenti" ha dedicato uno di suoi libri ([La scuola dei talenti](#), 2024).

Un altro punto nel quale si riconosce la mano di Valditara, sempre nelle "premesse" – paragrafo "Libertà, cura di sé ed etica del rispetto" – è quello in cui si afferma che è compito della scuola di consentire allo studente di imparare progressivamente a "*governare il bene della libertà*". Ecco il passaggio: "*La libertà è il valore caratteristico più importante dell'Occidente e della sua civiltà sin dalla sua nascita, avvenuta fra Atene, Roma e Gerusalemme. Ed è il cuore pulsante della nostra democrazia, come ben rilevò Luigi Sturzo evidenziando che la democrazia comincia con la libertà e che laddove non c'è libertà non c'è democrazia*". Ma la libertà della persona, in democrazia, "*non può essere naturalmente disgiunta dalla relazione*", ed è a scuola, nella relazione con l'altro, che "*l'allievo scopre la propria identità personale e la propria appartenenza ad una comunità in costante evoluzione*".

Se nelle "premesse culturali" alle nuove Indicazioni si avverte la mano del giurista Valditara, è nel capitolo relativo alla Storia, curato dallo storico Ernesto Galli della Loggia, che viene ripreso con forza il tema del radicamento nella cultura "occidentale" della sua produzione e del suo insegnamento.

3. Valditara/3. La concezione "occidentale" della Storia

"Solo l'Occidente conosce la storia". La perentoria affermazione, contenuta già nella bozza iniziale delle nuove Indicazioni, aveva immediatamente suscitato dure polemiche da parte degli storici che avevano redatto le precedenti Indicazioni nel periodo 2007-2012 utilizzando un approccio, all'opposto, mondialista e interdisciplinare (sul modello della *World History*).

Ma Galli della Loggia, primo destinatario delle critiche, non ha fatto passi indietro, e anche nella versione definitiva delle nuove Indicazioni l'affermazione, attribuita allo storico francese Marc Bloch, fondatore degli *Annales*, catturato e ucciso nel 1944 dai nazisti, è ribadita in apertura del paragrafo "Perché si studia la Storia": "Ha scritto Marc Bloch: 'I greci e i latini, nostri primi maestri, erano popoli scrittori di storia. Il cristianesimo è una religione di storici. [...] è nella durata, dunque nella storia, che si svolge il gran dramma del Peccato e della Redenzione [...]'".

Questo non significa, precisa Galli, che altre società e culture non abbiano avuto una storia e i loro modi per raccontarla, ma che solo noi (occidentali), come afferma Claude Lévi-Strauss, ne riconosciamo l'esistenza, fino a farne oggetto di un culto, "perché [...] la conoscenza che vogliamo o crediamo di avere nel nostro del nostro passato collettivo, o, più precisamente, il modo in cui lo interpretiamo, ci serve a legittimare o a criticare l'evoluzione della società in cui viviamo e a dare una direzione al suo futuro. Noi interiorizziamo la nostra storia, ne facciamo un elemento della nostra coscienza morale". E ancora: "La storia, come da oltre due millenni l'Occidente l'intende, non consiste nella raccolta dei fatti e nel metterli in ordine cronologico (...), ma nel pensare i fatti (...) nella loro origine, nei loro nessi, nelle loro conseguenze".

E vuol dire "studiare l'ambiente sociale o di qualsiasi altro tipo - per esempio culturale, religioso, economico, geografico - che può averne favorito il prodursi o influenzato i tratti, e da ultimo in qual modo e misura tutto ciò sia avvenuto. Vuol dire, altresì, cercare di capire quale influsso ogni singolo evento ha avuto a sua volta nel mutare molto o poco gli ambiti ora detti, e quindi in che misura esso può avere contribuito a quanto è accaduto in seguito. È attraverso questa disposizione d'animo e gli strumenti d'indagine da essa prodotti che la cultura occidentale è stata in grado di farsi innanzitutto intellettualmente padrona del mondo, di conoscerlo, di conquistarlo per secoli e di modellarlo".

Questo modo di osservare e raccontare la storia risale perlomeno al quinto secolo avanti Cristo, in particolare all'opera di due autori greci, Erodoto e Tucidide, ed è stato arricchito dalla storiografia romana (per esempio Tito Livio e Tacito): seguendo questa linea di pensiero le nuove Indicazioni richiedono che esso venga insegnato nelle scuole dell'Occidente, dove si è sviluppato nel tempo diventandone un patrimonio culturale e identitario.

È facile prevedere che le polemiche non cesseranno...

Approfondimenti

a. Nuove Indicazioni. La Storia al centro del webinar promosso da Tuttoscuola

19 aprile 2025

Il secondo webinar promosso da Tuttoscuola e dalla Fondazione Giovanni Agnelli è andato in onda con grande partecipazione di utenti collegati lo scorso 14 aprile, e come annunciato ha riguardato non più l'impostazione generale delle Nuove Indicazioni Nazionali, ma l'approfondimento della disciplina che ha finora suscitato le più aperte polemiche, la Storia.

Il confronto, aperto da Andrea Gavosto, direttore della FGA, e moderato con equilibrio da Serena Rosticci, ha messo in luce evidenti differenze di approccio e di valutazione tra i relatori, in particolare tra Antonio Brusa, già docente di Didattica della Storia e coautore delle Indicazioni per Storia del 2012, e Italo Fiorin, coordinatore del Comitato Scientifico delle stesse (ma su un versante più metodologico) da una parte, e Giovanni Belardelli, storico e politologo dell'Università di Perugia, e Adolfo Scotto di Luzio, storico della scuola dell'Università di Bergamo, dall'altra.

All'incontro ha preso parte anche Loredana Perla, coordinatrice della Commissione che ha redatto le Nuove Indicazioni, pedagogista. E proprio sul versante pedagogico si è manifestato lo scontro più aspro perché Belardelli e Scotto di Luzio hanno sostenuto che le Indicazioni del 2012, preoccupate più che altro del "come" insegnare la Storia, hanno finito per ignorare "che cosa" insegnare. Insomma, i contenuti della disciplina, all'origine a loro avviso delle gravi carenze nella conoscenza di fatti storici fondamentali riguardanti in

particolare la storia dell'Italia emerse in varie ricerche sociologiche, nelle cronache giornalistiche e nei quiz dei concorsi.

In generale, come ha osservato Perla anche in replica alle riserve avanzate da Fiorin sulla "prescrittività" delle N.I.N. (Nuove Indicazioni Nazionali), se è vero che è cambiato il "metodo" (i contenuti delle singole discipline sono stati definiti ad autorevoli esperti di ciascuna di esse), non è cambiata la normativa sull'autonomia delle scuole (DPR 275/1999), che consente ad esse e agli insegnanti di gestire la didattica in modo libero e responsabile. Le "Indicazioni", insomma, restano tali, ma nella costruzione dei curricoli si applicano ora a contenuti meglio definiti.

Per nulla convinto Antonio Brusa, che ha ribadito la critica frontale di tutte le associazioni professionali che si occupano di didattica della storia ("sarà un caso che siano tutte contrarie?") alle Nuove Indicazioni relative a questa disciplina. A suo giudizio è stato un errore quello di non coinvolgere gli insegnanti e le loro associazioni nella stesura delle N.I.N.: cosa mai avvenuta in passato, ha detto, ricordando le esperienze fatte da lui personalmente in tante precedenti Commissioni (Brocca, De Mauro, Ceruti-Fiorin). Il punto, ha sostenuto, è che le nuove N.I.N. segnano il ritorno alla didattica frontale e trasmissiva, che nei precedenti trent'anni ci si era sforzati di superare con un'ottica laboratoriale e di ricerca anche diretta sulle fonti, al di là del nozionismo dei manuali.

La "tuttologia" delle vecchie Indicazioni per Storia, ha replicato Scotto di Luzio, non ha portato da nessuna parte. Meglio radicare l'approccio alla storia nella realtà locale e nazionale, più a contatto con la sensibilità dei bambini, ha detto, respingendo con una certa asprezza le accuse di "*italocentrismo ideologico*" di Brusa.

Andrea Gavosto, a conclusione del dibattito, ha rilevato che le non poche differenze di approccio e di metodo emerse dal confronto sono comunque, per gli insegnanti, un importante e utile contributo alla migliore comprensione delle diverse posizioni e sul come affrontare le novità che l'attuale decisore politico ha messo al centro della sua iniziativa. Tuttoscuola e la FGA proseguiranno l'esame approfondito delle N.I.N. con altri webinar sulle discipline.

Barriere architettoniche

4. Barriere architettoniche nelle scuole. Al Nord le situazioni migliori. C'è un piano di miglioramento

Il ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara, in occasione della giornata internazionale delle persone con disabilità, ha dichiarato, tra l'altro, "abbiamo anche avviato un grande piano di abbattimento delle barriere architettoniche nelle scuole (...)"

E sicuramente da apprezzare l'impegno espresso per un settore che merita più attenzione di quanto registrato in passato. Infatti la situazione ereditata dai precedenti governi è gravemente carente, ed è quanto mai opportuna l'inversione di tendenza che è stata annunciata, grazie anche ai fondi del Pnrr e non solo.

Tuttoscuola ha effettuato, in esclusiva, una approfondita ricognizione sullo stato delle barriere architettoniche, registrato sul Portale unico del MIM per l'anno scolastico 2023/24, e ha rilevato la situazione che segue.

La crescente presenza di alunni con disabilità, che nell'anno scolastico 2025-26 nelle scuole statali ha raggiunto le 350mila unità (mediamente un alunno disabile ogni 20), sollecita il superamento delle barriere architettoniche, come previsto dall'art. 24 della legge 104/1992.

Il superamento delle barriere architettoniche si rende necessario per tutti gli alunni con disabilità, ma, in particolare, per quelli con disabilità sensoriale o fisica.

È opportuno precisare che l'incidenza dei servizi igienici per disabili e delle porte a norma è riferita alla totalità degli edifici (39.993), mentre l'incidenza delle scale a norma e degli ascensori è riferita soltanto agli edifici strutturati su più piani (29.639).

Nella situazione del superamento delle barriere per l'anno scolastico 2023-24 negli edifici scolastici che accolgono scuole statali riportata di seguito, ci si riferisce ai servizi più significativi (non vengono considerati aspetti secondari non rilevanti). Di seguito:

- a) Scale a norma per disabili: 22.093 su 29.639 edifici scolastici su più piani (**74,5%**)
- b) Porte a norma per disabili: 28.437 su 39.993 edifici scolastici (**71,1%**)
- c) Ascensori/Servoscale: 15.961 su 29.639 edifici scolastici su più piani (**53,9%**)
- d) Servizi igienici per disabili: 27.131 su 39.993 edifici scolastici (**67,8%**)

a) Scale a norma per disabili

La rilevazione è riferita soltanto agli edifici dotati di scale per salire ai piani superiori.

L'elevata percentuale di scale a norma per disabili è probabilmente dovuta, in parte, alla strutturazione dell'edificio già in sede di costruzione senza interventi successivi di adattamento. Può valere forse anche per le porte.

Arearie	Edifici a più piani	Scale a norma per disabili	
Issole	3.428	2.789	81,4%
Nord Ovest	8.036	6.457	80,4%
Nord Est	5.283	4.143	78,4%
Totale	29.639	22.093	74,5%
Centro	5.667	3.939	69,5%
Sud	7.225	4.765	66,0%

Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM

b) Porte a norma per disabili

L'elevata percentuale di porte a norma per disabili è probabilmente dovuta, in parte, alla strutturazione dell'edificio già in sede di costruzione senza interventi successivi di adattamento, come ipotizzato anche per le scale.

Area	edifici	Porte a norma per disabili	
Nord Ovest	9.900	8.234	83,2%
Nord Est	7.001	5.364	76,6%
Totale	39.993	28.437	71,1%
Isole	5.149	3.638	70,7%
Centro	7.826	5.202	66,5%
Sud	10.117	5.999	59,3%

Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM

Il divario territoriale non è molto accentuato, ma, comunque, evidenzia ancora una volta la differenza Nord-Sud. Ancora una volta, Aosta si colloca al primo posto con quasi il 96% di edifici scolastici con porte a norme per alunni disabili, mentre la Campania con la Calabria resta ampiamente sotto il 50% di edifici con le porte a norma.

c) Ascensori per disabili e servoscale/piattaforme elevatrici

Area	Edifici a più piani	Ascensori	
Nord Ovest	8.036	5.345	66,5%
Nord Est	5.283	3.075	58,2%
Centro	5.667	3.132	55,3%
Totale	29.639	15.961	53,9%
Isole	3.428	1.771	51,7%
Sud	7.225	2.638	36,5%

Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM

Il divario Nord – Sud si conferma anche per questo particolare servizio, con Aosta, ancora una volta al primo posto, mentre la Campania registra solamente meno di un quarto degli edifici scolastici dotati di ascensore o di altra apparecchiatura elevatrice. Anche la Calabria registra una percentuale molto bassa di ascensori, pari a poco meno di un terzo degli edifici che ne sono dotati.

d) Servizi igienici per disabili

L'adattamento dei servizi igienici per l'utilizzo da parte di alunni con disabilità richiede interventi onerosi da parte dei comuni e delle Province, proprietari degli edifici, anche in considerazione del fatto che spesso in uno stesso edificio possono esservi più servizi igienici ai diversi piani e per diverse classi.

Questa, in sintesi, la situazione di tutti i 39.993 edifici scolastici, registrata sul Portale unico del MIM per il 2023-24:

Aree	edifici	Servizi igienici per disabili	
Nord Ovest	9.900	7.883	79,6%
Nord Est	7.001	5.170	73,8%
Totale	39.993	27.131	67,8%
Centro	7.826	5.229	66,8%
Isole	5.149	3.418	66,4%
Sud	10.117	5.431	53,7%

Elaborazione Tuttoscuola su dati MIM

Gli interventi per adattare i servizi igienici all'utilizzo da parte di alunni con disabilità registrano, ancora una volta, un significativo divario tra Nord e Sud.

Aosta sfiora il 96% di servizi igienici messi a norma, mentre Campania e Calabria non raggiungono nemmeno il 45% di edifici con servizi igienici adattati all'utilizzo dei disabili.

Competenze digitali

5. GPS 2026. In arrivo l'Ordinanza. Più peso alle competenze digitali?

Il Ministero dell'istruzione e del merito procede a ritmi serrati per emanare la nuova Ordinanza sull'aggiornamento delle graduatorie GPS 2026-28.

Nel mirino l'obiettivo dell'ordinato avvio del prossimo anno scolastico. L'iter amministrativo per arrivarci è estremamente complesso, e il tassello delle procedure di aggiornamento e rinnovo delle graduatorie provinciali e di istituto, e di conferimento delle relative supplenze per il personale docente ed educativo è fondamentale e prodromico a una serie di operazioni successive. In gioco ci sono il diritto allo studio degli studenti sin dai primi giorni di lezione e la continuità didattica per l'intero anno scolastico. Principi verso i quali l'attuale Amministrazione si dimostra molto attenta e, rispetto al passato, efficace nell'individuare le cause che hanno portato spesso a gravi ritardi e a vertiginosi "caroselli" di cattedre nei primi mesi di scuola.

Ecco perché Viale Trastevere ha anticipato rispetto al passato l'informativa ai sindacati e ha trasmesso già il 1° dicembre 2025 lo schema di ordinanza al CSPI per il prescritto parere, chiedendo un riscontro più rapido possibile. Cosa che il CSPI ha fatto inviando il parere giovedì 11 dicembre.

Le novità sono numerose ed erano già [circolate](#). Ci soffermiamo qui sul valore dato alle competenze digitali.

Cosa prevede lo schema dell'O.M. e cosa ha suggerito il CSPI?

In base allo schema presentato:

- A partire dall'emanazione dell'ordinanza varranno esclusivamente le certificazioni informatiche rilasciate da soggetti accreditati da ACCREDIA e conformi ai framework europei DigComp 2.2 e DigCompEdu
- Tali certificazioni in base al testo inviato al Consiglio Superiore varrebbero solo rispettivamente 0,5 e 1 punto (chi le prendesse entrambe si vedrebbe riconosciuti solo 1,5 punti, e comunque non si potrà superare il limite complessivo di 2 punti, inclusivi di eventuali titoli già riconosciuti)
- Le certificazioni informatiche già dichiarate e valutate nel corso dei precedenti bienni di validità delle GPS saranno considerate comunque valide (sino a un massimo di quattro titoli per complessivi 2 punti, come in passato)

Quali conseguenze ci sarebbero?

Il primo punto (solo certificazioni "ACCREDIA") è da considerare positivo e quasi obbligato, tenendo conto della novità rappresentata dalle certificazioni "sotto accreditamento", cioè rilasciate all'interno di un sistema regolamentato e vigilato da organismi terzi (Accredia – vigilato da MIMIT con il coinvolgimento di altri Ministeri – che opera all'interno delle regole fissate dagli enti di normazione nazionali e internazionali (UNI, EN, ISO). Un antidoto rispetto al ben noto e purtroppo diffuso fenomeno dei "certificatifici".

Per il resto, ci sarebbero gravi criticità con lo schema di ordinanza:

- **I tanti che avevano già punteggio nelle precedenti graduatorie non verrebbero incentivati per nulla né ad aggiornare le proprie competenze** (una certificazione informatica acquisita 5-10 anni quale valore ha in un campo soggetto a rapida obsolescenza?) né a dimostrare di possederle (non si può far finta di non sapere che in troppi casi in passato le certificazioni sono state acquisite in modo non trasparente (cosa di cui ci sono molte evidenze ormai pubbliche). Si perderebbe una grande occasione di attivare una virtuosa "corsa alle competenze" per fare in modo che gli studenti abbiano insegnanti il più possibile all'altezza del loro compito
- Quindi a chi ha già il punteggio non si chiederebbe nulla e non si offrirebbe la possibilità di migliorarlo, **mentre ai "nuovi" che magari studiano e dimostrano di avere competenze aggiornate si riconoscerebbe un punteggio al massimo uguale ai primi**: incomprensibile - la conoscenza e la pratica dei framework europei sul digitale, considerate fondamentali (giustamente) in tutti i documenti MIM, **non verrebbero richieste alla maggior parte dei**

docenti iscritti in graduatoria (mentre per stare nelle graduatorie del personale ATA la CIAD sul DigComp è addirittura obbligatoria)

- A valutare dai punteggi assegnati, **si riterrebbe prioritario che un docente parli bene una lingua straniera** (fino a 6 punti, **anche se non oggetto di insegnamento**), che con le traduzioni automatiche garantite proprio dal digitale sarà sempre meno indispensabile, **rispetto alle competenze digitali** (2 punti) **che nel 2025 e nel futuro rappresentano e rappresenteranno l'alfabeto indispensabile** per vivere in un'era che non a caso è definita "digitale".

Insomma, il problema principale è quel tetto complessivo di 2 punti, sia per coloro che avevano già punti in graduatoria sia per i "nuovi", tra l'altro del tutto anacronistico e che sembra dimenticare il gap che l'Italia ha rispetto all'obiettivo fissato dalla UE del Digital Decade: fare in modo che **entro il 2030 almeno l'80% dei cittadini raggiungano un livello di competenze digitali almeno di base**, sul quale purtroppo il nostro paese è molto in ritardo (46%, quartultimo in Europa).

Opportunamente il CSPI suggerisce nel parere "una maggiore articolazione e maggiore peso del punteggio totale dei titoli informatici conformi ai framework europei DigComp 2.2 e DigCompEdu, come già avviene per quelli relativi alle certificazioni linguistiche" (alle quali si riconoscono da 2 a 6 punti in base al livello di competenze possedute).

Inoltre il CSPI richiede che nella valutazione delle istanze per il biennio 2024-2026, non siano valutati solo i titoli rilasciati da enti accreditati da ACCREDIA, "in quanto, in questo modo, sarebbero penalizzati coloro i quali, non sapendo di questa limitazione, hanno acquisito le certificazioni informatiche in precedenza (e in particolare nell'ultimo biennio) presso altri enti". Un suggerimento per prevenire una pioggia di ricorsi.

C'è da augurarsi che il MIM accolga i ragionevoli suggerimenti.

6. In Australia social vietati sotto i 16 anni. E in Italia?

Se ne parla in molti Paesi, anche da noi, ma solo in Australia una legge, entrata in vigore il 10 dicembre, ha formalmente vietato l'accesso ai social ai minori di 16 anni, senza tener alcun conto dalla volontà dei genitori. Sono le aziende, infatti, ad avere l'obbligo di verificare il rispetto del divieto, che riguarda tutte le principali piattaforme: Facebook, TikTok, YouTube, Instagram, X di Elon Musk e altre ancora.

Le aziende hanno avuto circa un anno per adeguarsi alla norma, e ora rischiano multe fino a 28 milioni di euro in caso di inadempienza, cioè se non saranno in grado di dimostrare che gli utenti iscritti abbiano più di 16 anni.

Ma come scrive Velia Alvich su *Login*, il supplemento tecnologico del *Corriere della Sera*, i controlli sono complicati e insicuri: i sistemi biometrici che verificano l'età sulla base della conformazione del volto sono imprecisi e già nelle settimane precedenti al divieto alcuni giovani – in particolare quindicenni – sono riusciti ad aggirare il sistema. E basterebbe usare una rete VPN, che maschera la provenienza geografica delle connessioni Internet, per collegarsi da un altro indirizzo Ip, aggirando così i controlli delle piattaforme. Sono insorti anche dubbi sulla legittimità della legge a causa del suo impatto sulla privacy, visto che per verificare l'età degli utenti in caso di dubbio è prevista l'esibizione di un documento di identità.

Il mese scorso anche il Parlamento comunitario ha approvato una risoluzione (che non ha carattere obbligatorio per i Paesi membri, a differenza dei regolamenti e delle direttive) favorevole a vietare ai minori di 16 anni l'accesso ai social, ma il dibattito, come si vede anche in Italia, è assai animato. Molti, soprattutto (ma non solo) psicologi, come [Matteo Lancini](#), dubitano che il divieto sia davvero la strada giusta per proteggere i bambini, e soprattutto gli adolescenti, dai danni causati dai social come dipendenza, isolamento sociale (caso limite quello degli hikikomori), autolesionismo, ansia, cyberbullismo. Meglio puntare su una buona alfabetizzazione digitale, come suggerisce [Daniela Di Donato](#), anche perché il divieto assoluto da solo rischia di avere effetti controproducenti, come avverte anche l'Unicef.

Come acquisire una adeguata competenza di cittadinanza digitale? C'è un modo diretto e chiaro, richiamato da numerosi provvedimenti del Ministero dell'istruzione: approfondire il framework europeo DigComp, che mappa le competenze digitali richieste a un cittadino di qualsiasi età. Farlo è molto semplice, ad esempio seguendo le agili ed efficaci videolezioni di

“DigComp 2.2: corso di formazione competenze digitali per i cittadini”, della durata complessiva di tre ore, curate da Tuttoscuola.

E come dimostrare che si è acquisito un certo livello di competenze digitali? Prendendo una certificazione rilasciata da un ente di certificazione accreditato da ACCREDIA, l'ente unico italiano di accreditamento, che poi vigila sull'operato degli enti che certificano, assicurando attendibilità e quindi valore al titolo acquisito. La certificazione sarà pubblica (visionabile da chiunque nel registro pubblico sul sito di Accredia) e interoperabile, cioè riconosciuta in tutto il mondo (per informazioni clicca [qui](#)).

Tutti gli studenti, a partire dalla scuola secondaria, potrebbero e dovrebbero formarsi e prendere questa certificazione. Arricchiranno così il proprio e-Portfolio (che confluirà nel Curriculum dello studente, che poi avrà un peso nel nuovo esame di maturità), potranno esibire a un futuro datore di lavoro una certificazione attendibile che gli consentirà di comprendere l'effettivo livello di padronanza di competenze che sono e saranno sempre più fondamentali.

E potranno anche... accedere ai social, se minori di 16 anni e se anche da noi verrà adottata una regola come quella australiana: avranno infatti acquisito gli strumenti e le conoscenze per utilizzarli in maniera competente e in sicurezza.

L'approfondimento

7. Consolidamento della filiera tecnologico – professionale

Si potrebbe definirla l'unica vera riforma avviata per effetto del PNRR; sicuramente si tratta di un intervento atteso nel settore tecnico-professionale, da un lato per corrispondere sempre più direttamente alle esigenze del mercato del lavoro e dall'altro per realizzare una struttura più flessibile, che metta in relazione diversi soggetti formativi sul territorio.

La legge 164/2025 ha superato l'avvio sperimentale della filiera 4+2 per consolidarla nell'ambito del secondo ciclo di istruzione, a partire dal prossimo anno scolastico. Si potrà chiedere l'istituzione della filiera formativa tecnologico-professionale sulla base di una rete composta da un istituto tecnico o professionale, centri di formazione regionale, istituti superiori (ITS, IFTS), aziende ed altri soggetti locali, comprese le università. Sarà emanato un decreto del MIM per indicarne le modalità costitutive; un tale aggregato viene denominato "campus" e sorgerà nell'ambito della programmazione regionale, con autorizzazione statale.

Il percorso dell'istituto scolastico sarà ridotto di un anno, così da essere allineato al diploma della formazione regionale e più facilmente relazionabile ai modelli europei. Di istruzione e formazione professionale parla il nuovo titolo quinto della Costituzione, e di integrazione dell'offerta formativa tra i due versanti si è sperimentato a lungo ai tempi in cui si voleva superare il parallelismo tra obbligo scolastico e formativo, assolto quest'ultimo nei corsi regionali. Il campus pur essendo costituito da una pluralità di soggetti, come peraltro poteva avvenire anche nei "poli tecnico-professionali", assicura agli studenti il conseguimento delle competenze di cui al profilo educativo, culturale e professionale dell'istruzione secondaria, nonché delle conoscenze e abilità previste nell'indirizzo di studi intrapreso. Ma alla conclusione ci sarà sempre il solito esame di stato. I campus potranno a loro volta formare reti sul piano interregionale o multisettoriali.

Una serie di canali consentono agli studenti che vogliono cambiare, anche per questioni di orientamento, la possibilità di iscriversi agli ITS anche se sono in possesso del diploma professionale, se la struttura regionale aderisce alla rete, e se le competenze vengono validate dalle prove INVALSI. Tali soggetti possono sostenere l'esame di stato in una struttura statale o paritaria ed essere ammessi ad un corso annuale per il quinto anno e con i requisiti di accesso ai percorsi universitari. Ferme restando le competenze regionali in materia di istruzione e formazione professionale, i percorsi formativi prevedono l'ampliamento delle competenze generali di base, e possono maggiormente aderire alle esigenze del territorio anche attraverso accordi di partenariato nell'ambito della quota di flessibilità didattica.

L'organico rimane quello dell'istituto quinquennale e si possono stipulare contratti di docenza con soggetti delle imprese o delle professioni. Verranno certificate le competenze anche per i soggetti disabili.

Saranno valorizzate le opere dell'ingegno e dei prodotti oggetto di diritti d'autore o di proprietà industriale realizzati all'interno dei percorsi formativi, nonché il trasferimento tecnologico verso le imprese

La scuola che sogniamo / Metodologia I.S.L.E. For School

8. Dall'outdoor education al Service Learning

A cura di Antonia Piva e Pier Paolo Traversari

Condividere, integrare, orientare: verbi cardine della contemporaneità che in didattica hanno attraversato varie fasi progettuali, con l'idea guida di "spalancare le pareti d'aula" di una scuola altrimenti standardizzata. La scommessa è insistita sull'integrazione interistituzionale – scuole dell'autonomia, enti locali e mondo dell'associazionismo –, creando una serie di percorsi formativi, sulla base di strumenti comuni e obiettivi condivisi, per una scuola motivata e motivante, focalizzata sulla cittadinanza attiva. Il lessico dell'orienteering è diventato così matrice di progettazione trasversale in modalità ricerca-azione.

Da questi presupposti, "Scuole outdoor in Rete" ha elaborato, fin dalla costituzione nel 2006, dei progetti formativi integrati di campus di lavoro (CDL) residenziali; la metodologia laboratoriale di outdoor education, calibrata per la secondaria (primo e secondo grado), si è perfezionata negli anni grazie alla ricerca empirica condotta in vari ambienti didattici, con uno sguardo ecologico sul soggetto in apprendimento.

Tali ambienti – come il Monte Grappa-Riserva MAB Unesco, le isole di Capraia, Elba e Pianosa nel Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano, Comelico Superiore (BL) e Andreis (PN) nel Parco delle Dolomiti Friulane, Albaredo per S. Marco (SO) nel Parco delle Orobie Valtellinesi – sono divenuti teatri educativi per le finalità della Rete, ovvero "promuovere la realizzazione di progetti di carattere pedagogico e culturale in cui il movimento e l'esperienza in ambiente naturale.

Cara scuola ti scrivo

9. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile direttore,

sono il padre di una studentessa che ha frequentato il "semestre filtro" e che nutre la speranza di entrare in Medicina. In questi mesi, mia moglie ed io abbiamo vissuto con una costante paura e angoscia, sin da quando, quest'estate, è stato pubblicato il decreto della ministra Bernini che annunciava con grande enfasi l'eliminazione del test d'ingresso e, di conseguenza, del numero chiuso per Medicina. In realtà, quello che è stato presentato come un cambiamento tanto atteso si è rivelato un inganno che ha avuto pesanti ripercussioni sugli studenti, tra cui nostra figlia.

Leggendo il decreto, era evidente che l'eliminazione del test fosse una mera facciata. Non solo il test non veniva abolito, ma addirittura triplicato e posticipato. Gli studenti avrebbero dovuto affrontare dieci settimane di lezioni a distanza in discipline fondamentali come fisica, chimica e biologia, e solo chi superava ciascuna prova con un voto minimo di 18 avrebbe avuto accesso a una graduatoria nazionale per l'assegnazione dei posti. Una promessa di accesso a Medicina che, però, nascondeva un sistema di selezione ambiguo e pericoloso, con il rischio di lasciare fuori molti studenti che si sarebbero trovati con poche alternative, come Biologia o Infermieristica, senza alcuna garanzia di una reale collocazione.

Nel silenzio totale della politica e dei media, la realtà è emersa con il primo appello del 20 novembre, rivelando la debolezza del sistema varato dalla ministra Bernini. Il sistema di reclutamento, che si configurava come una sorta di concorso, ha mostrato evidenti lacune, tra cui mancanza di vigilanza, imprecisioni nelle prove e addirittura indiscrezioni circolate sulle domande.

Con il secondo appello ci si aspetta finalmente che questo sistema venga messo in discussione nei tribunali amministrativi, i quali, sono certo, bocceranno il sistema per la sua incostituzionalità e le disparità di trattamento che crea tra gli studenti. È evidente che una sola graduatoria nazionale con due prove differenti, come quelle previste nei due turni, è una violazione palese dei principi di equità e giustizia, e potrebbe facilmente essere smontata da un ricorso.

Semplicemente, sarebbe stato più giusto consentire a chi ha superato il primo turno di accedere ai posti disponibili, lasciando gli eventuali posti vacanti per i partecipanti al secondo turno, oppure dare a tutti la possibilità di sostenere entrambi gli appelli, per poi scegliere il voto migliore.

Ora mi chiedo: è solo questione di incompetenza o c'è un intento più oscuro dietro questa gestione, magari per favorire, ad esempio, le università private? La domanda rimane senza risposta, ma la situazione è ormai insostenibile.

Distinti saluti,
un papà preoccupato

